

LA VITA IN UN GIORNO

Chiara Pedaci (1 L)

Una mattina nuvolosa mi alzai dal letto contro voglia. L'aria di Milano era pesante e non vedevo nulla a causa della nebbia. Mi feci coraggio e mi sforzai di scendere al piano di sotto a fare una colazione abbondante.

“Sentito di questa nuova bevanda: il caffè?”

Mio padre era sempre informato su qualsiasi novità arrivasse dal nuovo continente. Dopo che Vespucci aveva dichiarato che la terra su cui era approdato Colombo non erano le Indie, mio padre voleva ogni novità da quel nuovo mondo inesplorato. A volte sono arrivata a credere che ci saremmo trasferiti in America, ma questo non successe mai.

“Non arriverà sulla nostra tavola finché non sarò morta, Francesco.”

Le risposte di mia madre erano sempre così, incisive su qualunque argomento in un qualunque momento. Era una donna forte, di quel tipo di cui ne esistono poche.

“Vorrà dire che lo andrò a bere alla locanda.”

“E vai.”

Con una frase del genere mio padre sapeva di non dover andare avanti a parlare di quell'argomento, così mi salutò e m'invitò a sedermi a tavola affianco a lui.

“Ciao tesoro, come stai stamattina?”

“Non mi lamento, padre. Il tempo non mi rende molto allegra, ma, ad ogni modo, mi godrò la giornata con la nutrice.”

“Continua così e un giorno non troppo lontano troverai un buon partito.”

“Lo spero padre.”

Mentre risposi già mi figuravo l'immagine del mio futuro marito. Volevo tanto che fosse lui, ma non potevo essere sicura che mio padre lo avesse scelto e poi se la sua scelta fosse ricaduta su qualcun altro non avrei potuto far altro che seguirla. Sospirai pensando a lui. E' una cosa che mi capitava di fare molto spesso, ma a cui nessuno aveva mai fatto caso, nemmeno la mia nutrice che mi stava vicina più di chiunque altro.

“Caterina, stasera non ti dimenticare la cena con il vescovo.”

“Lo so, padre, me lo ricordo. Vi prometto che sarò in orario. Con il vostro permesso ora andrei a prepararmi per una passeggiata mattutina.”

“Assolutamente tesoro. Divertiti.”

Mi alzai da tavola ed andai in camera mia. Mi feci aiutare dalla nutrice per pettinare i miei lunghi capelli color nocciola. Mi sistemai il vestito sui fianchi ed uscii dalla villa accompagnata dalla balia, che non mi perdeva d'occhio un secondo. Passammo davanti al Duomo. Le pietre calcaree erano appena state poste sul tiburio. Ogni tanto passavano le barche cariche della pregiata pietra bianca e rosa. Milano era molto caotica, ma mi piaceva per questo. I carri passavano continuamente e per strada c'erano artisti di ogni tipo. Ma quelli bravi dipingevano per il Moro o per i duchi. Leonardo da Vinci stava ancora dipingendo il Cenacolo, di sicuro era un'opera meravigliosa, come tutte le altre d'altronde. Purtroppo però spagnoli e austriaci si contendevano il dominio di Milano e non sapevo se Leonardo avrebbe continuato a lavorare per i futuri dominatori. Essendo una donna non mi sarebbero dovute interessare queste cose, ma io mi sentivo di più che una semplice moglie e madre. Mi sentivo una suddita che doveva sapere quello che le sarebbe accaduto.

“Signorina Caterina.”

Mi chiamò una voce maschile distraendomi dai miei pensieri.

“Signor Stravi, incantata di vedervi.”

“Vi prego, per voi solo Daniele.”

Mi baciò una mano ed io feci un inchino. Arrossii leggermente, probabilmente se ne accorse, ma non disse nulla.

“Posso portarvi a passeggiare lungo il naviglio?”

“Mia buona nutrice, possiamo andare? Ormai ho sedici anni e non mi capiterà più di poter uscire da sola con un mio conoscente quando sarò sposata.”

“Non sarebbe mai dovuto succedere, ma per voi farò un’eccezione, Signor Stravi.”

Rispose la balia. Daniele mi condusse verso il naviglio ed io non potevo fare a meno di sorridere ad ogni passo che facevo al suo fianco. La nutrice dietro di noi faceva attenzione che non ci sfiorassimo nemmeno con il pensiero, ma non poteva evitare che il mio cuore battesse all’unisono con il suo, era una cosa più potente anche di lei che aveva sempre tutto sotto controllo. Eppure spesso Daniele si voltava a guardarmi ed io sorridevo, non riuscivo a dargli un contegno, non mi era mai successo prima.

“Ti voglio vedere ancora.”

Mi disse in quel momento sussurrando per non farsi sentire. Il mio cuore perse un colpo.

“Che cosa?”

“Voglio vederti di nuovo. Domani.”

“Mio padre non me lo permetterà mai.”

“Non farglielo sapere.”

“C’è sempre la nutrice con me.”

Sospirò cercando una soluzione. In quel momento avrei tanto voluto suggerirgli di chiedere la mia mano, ma non ebbi il coraggio di muovere le labbra.

“Verrò da te stanotte.”

“Non lo so, se ci scoprissero... non voglio nemmeno immaginare cosa ti farebbero.”

“Caterina, devo vederti ancora.”

Lo fissai a lungo prima di trovare la forza di parlare.

“Perché? Sei già promesso ad un’altra donna.”

“Grazie signorina Caterina per la passeggiata.”

Disse tornando al normale volume con la voce e baciandomi la mano. Mi passò un foglietto ripiegato che nascosi subito.

“Grazie a voi, signor Stravi. Possiamo tornare a casa, nutrice.”

Risposi. La balia cominciò a camminare verso casa ed io la seguii. Dopo qualche passo mi voltai verso il ragazzo e gli sorrisi. Mi stava guardando ancora.

Quella sera non riuscivo a prendere sonno. Ero sdraiata nel letto cercando di non pensare a lui, come se ci fossi potuta riuscire. Mi sedetti sul letto e presi il bigliettino che non avevo ancora letto. Le parole erano scritte con una grafia chiara e grande ed erano le migliori che avessi mai letto: “ho bisogno di te più di chiunque altro. Ho provato a dimenticarti, ma è come cercare di vivere senz’aria. Non si può vivere senz’aria.”

In quel momento sentii qualcuno entrare dalla finestra.

“Chi c’è?”

Chiesi titubante.

“Sono io.”

Anche se la voce stava solo sussurrando l’avrei riconosciuta tra mille. Mi alzai velocemente e gli andai incontro buttandomi tra le sue braccia. Mi strinse a se ed io sentii il suo odore penetrante dentro di me. Non potevo non essere felice se lui era così vicino a me, non potevo non sentirmi così bene, eppure lui non era mio. Un’ombra di tristezza mi pervase.

“C’è qualcosa che non va? Non sei felice di vedermi?”

Mi chiede sedendosi sul letto e facendomi cenno di mettermi accanto a lui.

“Non è questo, è... lascia perdere.”

“No, voglio saperlo. Io voglio sapere tutto quello che ti riguarda, voglio risolvere i problemi insieme a te, voglio far parte della tua vita.”

“Daniele, perché non chiedi a mio padre di potermi sposare?”

“Perché non posso dire di no a mia cugina. Tutti si aspettano che io sposi lei e non posso deluderli.”

“Ma tu non la ami!”

“In questo mondo non è importante, Caterina, e lo sai.”

Annuii lentamente guardandolo negli occhi.

“Io ti amo, e se ti potessi sposare adesso lo farei, ma nemmeno tu poi maritarti con me.”

“Perché no? Sei un buon partito.”

“Perché non rimarrò qui per sempre.”

Rimasi sgomenta per quella frase di cui non riuscivo a cogliere il senso.

“Cosa intendi dire?”

“Mi hanno offerto un buon lavoro a Londra.”

“Lo accetterai?”

“Devo, non mi capiterà mai più un’occasione così.”

“Capisco.”

Mi alzò la testa affinché lo guardassi negli occhi.

“Ti amerò anche da lì.”

“Ma sarai lontano più di mille chilometri.”

“Come tutti i giorni: ti sono vicino fisicamente, ma non posso nemmeno sfiorarti. Ho imparato ad amarti così e non lo dimenticherò, mai. Non dimenticherò tutte le sensazioni che mi fai provare, quel brivido lungo la schiena ogni volta che ti vedo, quella sensazione calda al cuore, quella voglia di te che non credevo potesse essere tanto potente. Non dimenticherò il tuo sorriso raggiante e la tua voglia di vivere. Non dimenticherò tutto l’amore che provi e che cerchi di nascondere come se avessi paura che qualcuno te lo potesse rubare. Saremo sotto lo stesso cielo, Caterina, ed ogni volta che lo guarderò e vedrò una stella penserò a te ed a tutto l’amore che mi dai.”

“Ma non potrò più sentire la tua voce, io amo la tua voce così come amo te.”

“La sentirai nei tuoi ricordi, dove io rimarrò sempre custodito e sarò nell’unico posto in cui voglio stare: nel tuo cuore.”

Non gli risposi, come se quelle parole fossero troppo pesanti per me. Si avvicinò cautamente a me e premette le labbra sulle mie, velocemente, e si staccò subito.

“Sei sicura?”

Annuii in risposta.

“Se lo sapesse qualcuno ti rovineresti la reputazione a vita, nessuno ti sposerebbe più.”

Era preoccupato per me, ma io non lo ero.

“Preferisco passare un unico momento sentendomi veramente viva piuttosto che sopravvivere settant’anni senza aver mai vissuto veramente.”

Mi guardò come se mi vedesse per la prima volta, come se fosse la sua gioia più grande avermi lì con sé. Mi accarezzò una guancia senza smettere di fissarmi. Nemmeno io riuscivo a staccare gli occhi dai suoi. Quel blu così profondo mi attraeva. Si avvicinò piano a me, pianissimo. Poi mi sfiorò le labbra con le sue. Una sensazione incredibile. Sentii il calore delle sue labbra che invadeva tutto il mio corpo. Mi sembrò di sognare. Era come se facessi un salto nel vuoto ma in fondo ci fosse lui. Nell’istante in cui le nostre bocche si fusero pensai che quella fosse la vera felicità, l’amore più vero e puro e che non ci fosse nessun altro che avrei potuto volere, mai.

La sua lingua giocava con la mia in un gioco che per noi era l’inizio e la fine del mondo ed io mi perdevo dentro di lui. Si staccò e mi baciò la testa, poi il naso e ritornò alle labbra. Avvolsi le braccia attorno a lui. Mi mise una mano dietro la nuca, quasi per possedermi. Si staccò per un istante, mi buttò indietro la testa e mi baciò il collo, tanti piccoli baci che mi facevano sentire viva. E quella notte fu la migliore di tutta la mia vita.

La mattina dopo mi svegliai con un bacio sulla fronte, leggero, come un soffio e dopo qualche frase sparì. Non lo rividi mai più. Molti lo definirebbero l’amante di una notte, ma non io. Lui era di più, molto di più. Ci sono storie che durano anni, ma non sono veramente sentite ed amori che durano istanti ma segnano le epoche. Questo era quello che sentiva il mio cuore, un amore epocale, un amore che, pur essendo passati molti anni, non si è affievolito, per nulla.